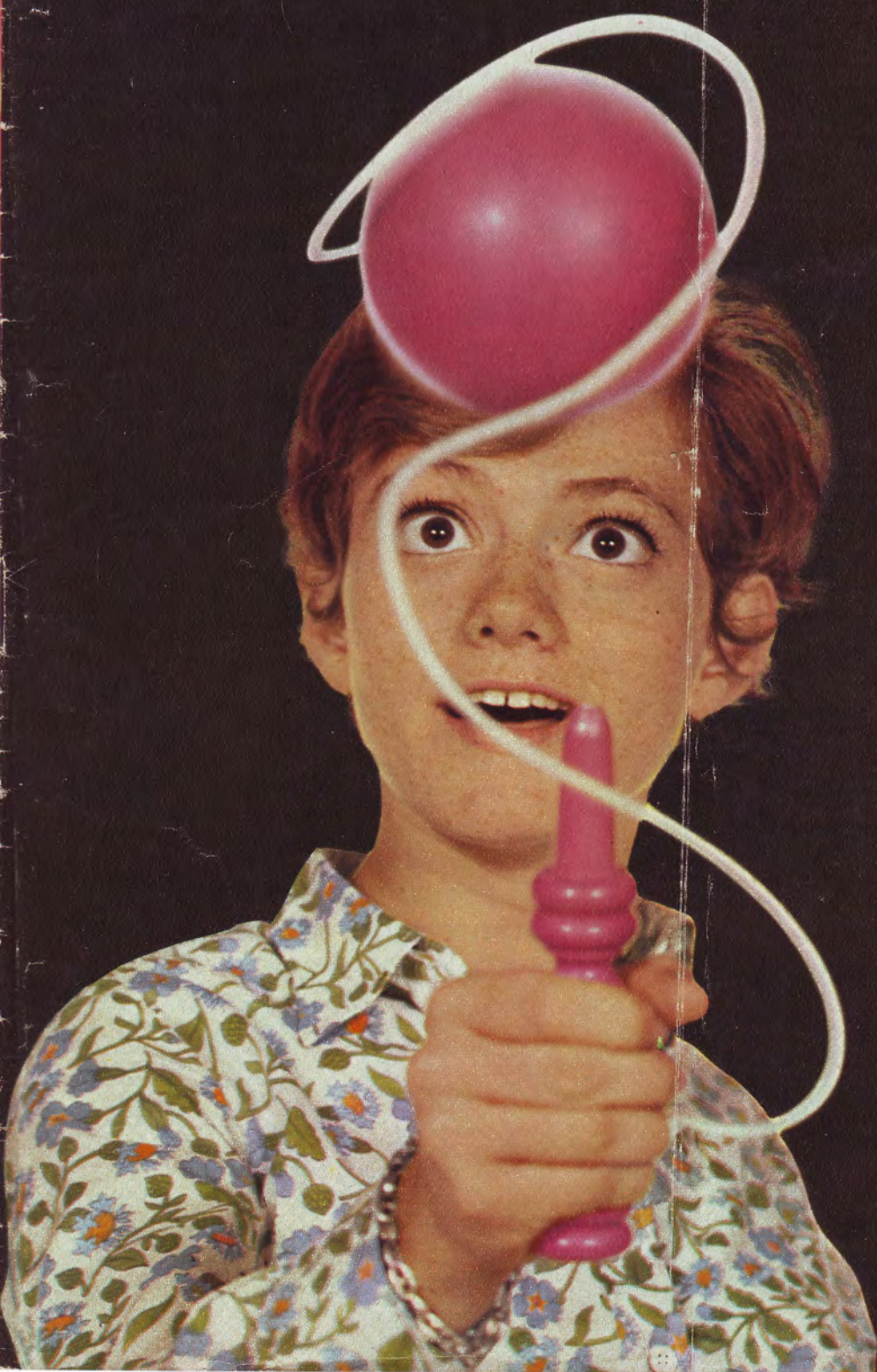


VITT

ANNO XXX (nuova serie) n. 1

Sped. in abbon. post. Gr. II

8 gennaio 1967 - L. 70



**AL CINEMA
A META' PREZZO**

**I GIOCHI
DI PIPPO BAUDO**

**L'UOMO SCENDE
NEL CUORE
DELLA TERRA**

Il bastone

Tu sarai il bastone della mia vecchiaia — aveva incominciato a dire il padre di Gibigì non appena il bambino fu in grado d'intendere.

Ma, prima di procedere, precisero che G.B.G. sono le iniziali di Giovanni Battista Grappa e che noi, per semplificare, chiameremo il nostro eroe semplicemente Gibigì.

Gibigì, dunque, crebbe col chiodino del « bastone della vecchiaia » in testa: cosa bella da un lato, ma pessima dall'altro perchè la vecchiaia del padre di Gibigì incominciò piuttosto presto.

Il padre e la madre di Gibigì s'erano sposati giovanissimi, (16 anni lui e 15 lei) appena superata la quinta ginnasiale. La ragazza, orfana, viveva a carico d'una zia che fu ben felice di liberarsene; il ragazzo viveva col padre il quale, sposatosi assai tardi e rimasto vedovo, riponeva in quell'unico figlio tutti gli interessi della sua vita. E fu perciò felice di prenderseli in casa a patto che continuassero gli studi.

Gibigì nacque quando i suoi genitori erano entrati in prima liceo e la madre dovette ben presto lasciare la scuola e perdere l'anno. Per solidarietà, il marito si sacrificò perdendo l'anno pure lui. E questo, se permettete, è vero amore.

L'anno seguente, i due sciagurati si presentarono come ripetenti in prima liceo assieme a Gibigì di mesi 7. Il professore di latino e greco si accorse del fatto quando Gibigì, nel bel mezzo della lezione, incominciò a strillare. Scoprendo la carrozzella che era stata nascosta dietro l'ultimo banco, il professore gridò:

— Chi ha portato in classe quella porcheria?

— E' mio figlio — spiegò il ragazzo. — Vivo in casa di mio padre che è vedovo e deve pensare alla sua azienda.

— Ma avrà pure una madre, quel marmocchio!

— Sì, signore: mia moglie — spiegò il ragazzo indicando la madre di Gibigì che sedeva qualche banco più avanti.



Il professore era un bravo ometto ma doveva tenere la sua lezione e non poteva perché Gibigì strillava come un dannato: così, a soli 7 mesi, Gibigì venne espulso dall'aula assieme alla madre. Ma Gibigì era un tipo simpatico e, in seguito, gli venne concesso di frequentare il liceo rimanendo, però, nel corridoio. E gli studenti andavano a gara per farsi cacciar fuori di classe perchè gli piaceva da maledetti scarrozzare Gibigì in su e in giù nel corridoio.

Entrando in seconda liceo a

un anno e 7 mesi, Gibigì sapeva camminare e diventò autonomo. Entrato a 2 anni e 7 mesi in terza, venne ammesso in classe dove rimaneva tranquillo senza disturbare e, a 3 anni e 4 mesi, superò brillantemente, a luglio, l'esame di maturità classica.

Il vecchio fu molto soddisfatto: comprò per il figlio una bella villetta in periferia e stabilì:

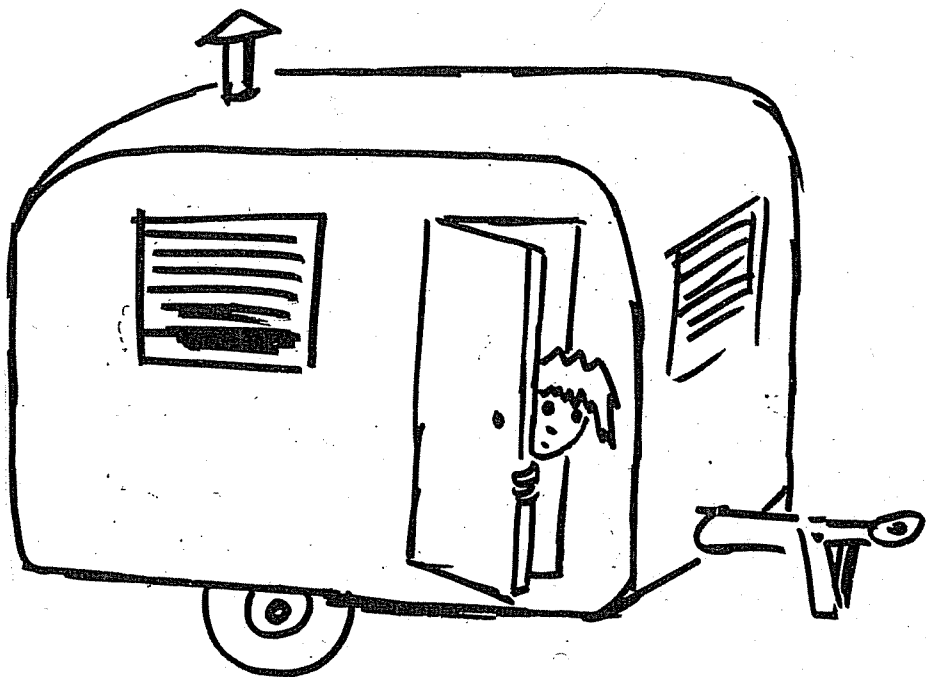
— Ora siete maturi. Vi passerò un tanto al mese così imparerete ad amministrarvi, e tu, ragazzo, avrai il tempo di cercarti un lavoro. Trovato il lavoro dovrai procedere coi tuoi soli mezzi —.

Il padre di Gibigì, che aveva ormai vent'anni, insediandosi con la famiglia nella villetta, si diede attivamente da fare per trovare un posto. Era un giovane riflessivo e capì che, per trovare un posto occorrono delle conoscenze. Quindi, con l'appoggio morale della moglie e del figlio, si diede a frequentare assiduamente i luoghi dove poteva incontrare e conoscere gente: caffè, cinema, teatri, stadi, spiagge, stazioni di sport invernali.



della vecchiaia

di Giovanni Guareschi



Tutto procedeva bene ma, arrivato il bravo giovane a 24 anni, il vecchio padre morì lasciandolo erede universale. E, in questa occasione, il padre di Gibigi impartì al figlioletto una importante lezione di dignità e di onestà.



— Ogni uomo — disse — ha il dovere di conquistare il suo posto al sole. E' profondamente immorale che un uomo viva sfruttando il danaro guadagnato da altri. L'eredità è un furto. Quindi rifiutò sdegnosamente l'eredità. La rifiutò anche perchè, tirate le somme, il nonno di Gibigi lasciava come eredità 5 milioni di debiti.

La villetta del padre di Gibigi sorgeva in angolo, dove un vialetto sfociava in un grande via-

le: tagliando con una rete metallica da ovest a est il giardino, si poteva separare la villetta dalla grande rimessa a due box che ospitava la macchina e la roulotte, e disporre di un comodo accesso indipendente dal vialetto. Il padre di Gibigi vendette la casa conservando soltanto la rimessa, la macchina e la roulotte e, pagati i debiti che aveva coi fornitori, gli rimasero ancora dei quattrini. La famigliola prese alloggio nella roulotte che, durante la notte e nelle giornate burrascose, rimaneva in garage. Nelle giornate di bel tempo e nelle notti calde, la roulotte veniva spinta fuori dalla rimessa e i suoi abitanti potevano godere aria, sole o frescura. I genitori di Gibigi erano entusiasti della sistemazione e tirarono avanti comodamente ancora un anno.

Ma, un giorno, il padre di Gibigi annunciò tristemente che

il danaro era finito. Era un uomo calmo ma, quella volta, il suo naturale ottimismo l'abbandonò:

— Rosj — disse con angoscia alla moglie — ora bisogna guadagnare, ma dimmi tu: come ci si può mettere a lavorare alla mia età? Rosj: sono vecchio! — La vecchiaia del padre di Gibigi incominciò presto: esattamente quando il ragazzino aveva solo 8 anni e il padre 25. Per un uomo, trovarsi vecchio nel pieno della sua giovinezza dev'essere una cosa terribilmente angosciata. Gibigi lo comprese e disse:

— Papà; se il pilota è stanco prenderò io la barra del timone —. Il padre di Gibigi, per quanto giovane, non era uno di quei vecchi egoisti che si aggrappano ferocemente a ciò che hanno conquistato. Guardò negli occhi Gibigi e disse con voce ferma:

— La legge della vita è dura ma giusta e io m'inchino. Largo ai giovani! —

Amici: ci vorrebbe una penna ben più abile della mia per poter descrivere l'orgoglio d'un figlio cui viene solennemente riconosciuta l'alta funzione di bastone della vecchiaia di suo padre!